

**Romano Tebaldi**

# **Certamen**

*Instant novel di Mario Farneti*

Prima puntata

**Roma 2020**

In un'alba livida di fine ottobre, la Chevrolet nera accostò al marciapiede nei pressi di un palazzo sul Colle Palatino. Ne scesero tre persone, due uomini e una giovane donna. Lavinia si chiamava la donna ed era un'augure.

Salirono fino all'attico del palazzo. Di lì si scopriva il panorama di Roma ancora ammantata della sottile nebbia mattutina che stava dissolvendosi ai primi raggi del sole che annunciava l'arrivo di un mite autunno. La luce di Venere si affievoliva lentamente.

Ad accoglierla sei uomini e una donna.

Lavinia indossò la lunga toga bianca dell'augure che con un lembo le ricopriva le chiome corvine, poi uno dei sette le porse un astuccio di cuoio dal quale estrasse con la mano destra il lituo d'oro. Lo sollevò e tutti s'inchinarono. Il mattino andava rasserenandosi finché la nebbia si dissolse del tutto. Il cielo era terso e si poteva scrutarlo fin nella profondità. Una profondità cui gli occhi cerulei di Lavinia erano abituati. La giovane donna si pose al centro di un cerchio vermiglio descritto sull'ampio terrazzo da un mosaico, intersecato da una croce disposta secondo i punti cardinali, poi diresse lo sguardo verso meridione. Pronunciò alcuni versi nell'arcaica lingua degli avi, quindi sollevò il lituo al cielo. Era quella la parte antica della volta celeste. Nessun volatile l'aveva attraversata, le divinità terrestri non avevano inviato alcun messaggio. Si girò quindi verso settentrione, la parte postica. Pronunciò versi nella stessa lingua diversi dai primi e ristette osservando la volta celeste. Dal quadrante di Giove vide muoversi una sagoma dapprima minuta e indefinita, poi sempre più grande e vicina. Era l'avvoltoio. Il volatile raggiunse la verticale del palazzo e sfruttando i venti contrari si fermò nell'azzurro cupo del cielo e ristette molto in alto sopra l'augure. Poi emise per tre volte un lungo stridìo e completati tre ampi giri, scomparve infine nel quadrante di Saturno.

Lavinia parlò con tono ispirato: - Un inviato degli dèi giungerà fra tre giorni. Prodiggi precederanno la sua venuta. Accoglietelo e onoratelo, perché nelle sue mani è il destino di Roma e dell'Italia...

## **48 anni prima, in un luogo indefinito**

*La ragazza afferrò il pugio e lo fissò alla cintura di seta che le stringeva la tunica sui fianchi, poi prese la corona laurea e la strinse tra le due mani, finché essa cominciò a trasformarsi, prodigiosamente, in verde alloro, e se ne cinse la fronte. Infine, con la destra, afferrò lo scipio e lo sollevò verso l'alto. In quell'istante un bagliore si levò dall'anello di rubino e Tebaldi vide distintamente la sagoma dell'aquila di Roma emanare dalla gemma.*

*Giulia si sedette sul trono, poi, con un gesto lieve, rimosse la cuspide dallo scettro ed estrasse una sottile pergamena arrotolata all'interno.*

*- Penso che ora ti sia quasi tutto chiaro. Vedi, in questa pergamena sta scritto ciò che solo pochi eletti hanno avuto il privilegio di pronunciare: il nome segreto di Roma. - Indugiò un attimo, poi sottolineò in tono solenne: - Il mio nome segreto.*

*Fu tanta la meraviglia e altrettanto lo sconcerto per quell'affermazione, che Romano non seppe dapprima trovare le parole per rispondere: - Allora tu sei...?*

*- Sono la Dea Roma o, se preferisci, lo spirito immortale di Roma,*

*- Non è possibile, ti stai prendendo gioco di me. La Dea Roma è solo un simbolo, un'idealizzazione. Anche se sono cresciuto nel culto della romanità, e il mio nome lo dimostra, non ho mai creduto nella sua esistenza. Chi l'ha affermato, in tutte le epoche, sapeva di mentire: lo diceva per convenienza politica o economica, o per compiacere qualcuno, ma mai per convinzione. E' un pensiero assurdo, folle! E poi i tuoi accoliti, quelli che chiamano Patres, m'hanno confidato che sei una di loro, non una dea!*

*- Grande è il sapere dei Patres, ma mille volte più grande è la loro ignoranza... A differenza però degli altri uomini, loro ne sono consapevoli.*

*- No, non so più cosa dire, né che cosa pensare. Forse hai ragione tu. Da quando t'ho incontrato in Vietnam non sono più stato padrone della mia vita. Pareva che a governarla fosse una volontà superiore, che alla fine m'ha condotto fino in questo luogo, facendo sì che la missione affidatami fallisse e che io non riuscissi a restituire le insegne al Papa, come m'ero impegnato di fare.*

*- Non ti dar cruccio, Romano, non hai affatto mancato al tuo dovere. E' stato il Fato, ch'è superiore a tutti gli dei e a tutti i mortali, a condurti qui, perché oggi s'è conclusa un'era. Stava scritto nelle stelle che le insegne dell'Impero Romano d'Occidente abbandonassero la Terra proprio oggi. Questo però non sarà per sempre... Ci sarà un nuovo e più grande Impero di Roma, ma dovrà passare questo saeculum prima che i Cieli divengano ancora una volta propizi.*

*Guardò per un attimo verso i due adolescenti, poi si rivolse a Tebaldi: - Ora devo congedarti. Così come t'hanno condotto alla mia presenza, i Dioscuri ti riconduranno nel tuo tempo...*

*Tebaldi avvertì un improvviso bruciore sopra lo sterno: la medaglia dei Dioscuri era diventata incandescente.*

*Con un gesto istintivo strappò la catena dal collo e lasciò cadere la medaglia sul pavimento del tempio.*

*Appena in terra, essa svanì in un baleno, senza lasciare traccia.*

Poi all'improvviso la vista si annebbiò, intravide i Dioscuri avvicinarsi a lui e sorreggerlo. Infine il buio. E dal buio emerse una figura longilinea vestita di un livido mantello. Aveva il capo e il volto celati dal cappuccio.

- Chi... chi sei? – domandò Romano
- Sono il Genius Italiae, colui che sorregge il trono della Dea – rispose l'entità con voce squillante
- Che cosa vuoi da me?
- Questa è per te l'iniziazione. Dovrai sostenere prove durissime prima di ritornare nel tuo mondo. E' stato un privilegio per te giungere al cospetto della Dea, perché a pochi uomini eletti dagli dèi è dato portare nel mondo la loro luce... Ora ascoltami bene.

Vicino all'essere si materializzò una grande pianta di fico; presso il fico scorrevano le acque di un grande fiume.

- Questo è il Ficus Ruminalis, l'albero presso il Tevere sotto il quale la lupa allattò i gemelli Romolo e Remo.

Colse un fico maturo e dall'ostiolo fece cadere poche gocce di lattice in un'ampolla di vetro.

- Il lattice consentirà ai tuoi occhi di vedere oltre le apparenze e alla tua mente di acquisire incredibile acume. Darà inoltre al tuo corpo una formidabile resistenza. Qualità che unite al tuo innato coraggio, ti permetteranno di superare il certamen cui sarai presto sottoposto.

Fece cadere due gocce sul polpastrello del dito indice e spalmò il lattice sulle palpebre di Romano. In quell'istante il suo corpo fu rapito in un vortice...

ΛΛΛΛ

Il portellone posteriore dell'Aermacchi Picus si spalancò e Romano fu scaraventato fuori. Era ad alta quota e stava precipitando. Attraversò un sottile

strato di nubi... Gli sembrava di cadere da un cielo a un altro cielo, perché sia in alto sia in basso vedeva solo un azzurro cupo e profondo. Poi fu scosso da un improvviso colpo di vento, infine vide sotto di sé i tetti di una grande città, illuminati dal sole. Fu allora che comandò l'apertura del paracadute.

In quel preciso istante, un bagliore rischiarò il cielo di Roma seguito da un profondo boato. La vibrazione che ne derivò frantumò alcune vetrate. L'INGV registrò una forte scossa di terremoto mentre la statua della Dea Roma sul Campidoglio fu circondata dalle fiamme. Gli occhi dei Dioscuri al culmine della gradinata divennero incandescenti e un'aquila fu vista volare dal Palatino al Campidoglio. Anche la statua di Giulio Cesare ai Fori Imperiali fu avvolta dalle fiamme. Un enorme mulinello comparve al centro del lago di Castel Gandolfo che fu presto prosciugato.

In pochi secondi, la caduta rallentò mentre la terra si avvicinava lentamente. Cercò di manovrare azionando il comando del freno e dirigersi verso una radura in una zona boscosa in mezzo alla città. Toccò terra abbastanza dolcemente. Raccolse il paracadute e lo nascose dietro una siepe.

*Finalmente a casa, pensò, poi provò un capogiro e un senso di vuoto.*

- La valigetta... dov'è la valigetta?

Si appoggiò a un tronco d'albero e respirò profondamente. Fu allora che gli tornarono vividi in mente i ricordi della battaglia, fino alla sua caduta nel Tevere insieme con i due misteriosi motociclisti e l'incontro con Giulia, la donna che amava oltre ogni cosa, desiderata quanto irraggiungibile. La valigetta con le insegne dell'Impero d'Occidente l'aveva pretesa lei, ora ricordava, e rammentò anche quello strano essere, il Genius, che gli aveva predetto le dure prove che avrebbe dovuto sostenere.

Indossava ancora la divisa da combattimento, aveva la pistola nella fondina e il suo MK66. Lì vicino correva una strada asfaltata, la raggiunse affrettando il passo. Doveva ritrovare i suoi, tuttavia intorno a lui non c'erano tracce dei combattimenti che in alcune aree di Roma erano stati particolarmente furiosi. Per un attimo pensò di non trovarsi a Roma ma ne ebbe la certezza quando intravide la cupola di San Pietro emergere appena dopo una svolta della strada.

Che strano, non c'era anima viva. Sembrava che tutti gli abitanti fossero scomparsi. Forse era stato istituito il coprifuoco a causa dei disordini, ma non si scorgevano pattuglie militari di alcun genere.

*Vediamo di capire dove mi trovo. E sì, credo proprio a Villa Glori.*

Poco più avanti avrebbe dovuto riconoscere il monumento fatto erigere da Mussolini nel 1967 nel centenario dello scontro di Villa Glori per ricordarne i caduti della campagna dell'Agro romano per la liberazione di Roma ma si trovò in mezzo a un piazzale asfaltato alla buona, in fondo al quale svettava una colonna marmorea issata su un cumulo di rocce per ricordare il sacrificio dei Fratelli Cairoli e di altri settanta patrioti.

Non aveva mai visto prima quel modesto monumento, lui ricordava lo stupendo altare marmoreo fatto costruire dal Duce e il gruppo di statue in bronzo dei patrioti italiani ivi caduti. Era diventato un luogo di pellegrinaggio per tutti gli studenti di Roma.

Forse stava facendo confusione ma no, non si sbagliava, il luogo era quello, non il monumento.

Poi udì il rumore di un motore d'auto che si avvicinava.

Si accucciò dietro un tronco d'albero e guardò in direzione della strada asfaltata. Dalla curva sbucò fuori una vettura di un modello mai visto prima con una livrea insolita. Sulla portiera notò la scritta Polizia Roma Capitale. L'auto si fermò e ne uscirono due uomini in divisa con le mascherine chirurgiche sul volto.

Forse sarebbe stato il caso di chiedere informazioni a loro, ma Romano fu prudente. Non riusciva a capire con esattezza a quale arma appartenessero né perché portassero quelle mascherine. Non aveva mai sentito parlare di una polizia che si chiamasse Roma Capitale. Da dove mai erano sbucati quelli lì? Poi all'improvviso si sentì ghermire una spalla.

- Chi è lei? documenti!

Si voltò di scatto, davanti a lui c'era una coppia di individui con le stesse divise e le stesse mascherine degli altri due individui.

- Non mi metta le mani addosso, sono un tribuno della Milizia Fascista. Nome e grado, prego!

L'uomo in divisa ebbe un moto di meraviglia a sentire quelle parole, ma subito la meraviglia si trasformò in derisione.

- Lei ha voglia di scherzare, io sono un ufficiale della polizia municipale e a chiederle i documenti sono io. Non sa che il Governo ha stabilito il lockdown e che non è consentito uscire di casa? Ma da dove viene, conciato così? E poi quello lì è un fucile giocattolo, non è vero? Sta giocando a softair, dove sono i suoi compari? – disse indicando l'MK66...
- Giocattolo un cazzo!

Romano fece il gesto di imbracciare il fucile ma la guardia gli fu subito addosso per immobilizzarlo. Il collega che gli stava accanto intanto afferrò le manette, ma Tebaldi riuscì a liberarsi della presa e a colpirlo con una gomitata sul volto. Imbracciò l'arma e la puntò sui due agenti intimando loro di alzare le mani, ma nel frattempo stava accorrendo l'altra pattuglia con le pistole in pugno.

Non c'era tempo da perdere, colpì al volto col calcio del fucile i due che stramazzarono e terra privi di sensi, mentre uno degli agenti accorsi sparava un colpo di pistola in aria. Tebaldi non esitò e sparò una raffica di MK66 davanti all'uomo che si gettò a terra col suo commilitone, poi puntò l'arma sull'autovettura crivellandola di colpi e provocando la deflagrazione del serbatoio. Dalla carcassa del veicolo si alzarono una fiammata e una nuvola nera. Si servì quindi delle manette dei due agenti privi di sensi per immobilizzarli. Gli altri due agenti accennarono ad alzarsi ma Tebaldi scagliò una granata alcuni metri alle loro spalle costringendoli a gettarsi a terra per evitare l'esplosione. Tuttavia uno di questi, era riuscito a dare l'allarme tramite il ricetrasmittitore portatile.

Tebaldi capì che molto presto l'intera zona sarebbe stata circondata e che sarebbe stato ucciso o catturato. Questo non doveva accadere. Si allontanò velocemente ma s'imbatté sull'auto lasciata incustodita dai due agenti che aveva immobilizzato, sfondò il vetro laterale con il calcio del fucile e vi lanciò all'interno un'altra granata. Si allontanò velocemente e si gettò a terra mentre l'autovettura saltava in aria. Si rialzò e si diresse verso l'uscita del parco prima che giungessero altre pattuglie e lo imbottigliassero.

Non capiva bene che cosa stava succedendo, credette dapprima che quegli uomini in divisa fossero mercenari al soldo del re, in ogni caso niente di buono per lui. E poi perché quel monumento che conosceva assai bene non era al suo posto?

Prese il binocolo da campo e lo diresse sull'ingresso del parco. Vide che era presidiato dalla Polizia, ma gli agenti indossavano divise del tutto differenti da quelle della Reale Polizia così come la livrea dell'auto che era di un modello sconosciuto e aveva i lampeggianti blu e non rossi. Intanto un'ambulanza e un'autopompa dei vigili del fuoco stavano raggiungendo gli agenti feriti. Era impossibile passare di lì con quella divisa, tuttavia non aveva la possibilità di disfarsene, né voleva farlo... L'intero parco di Villa Glori era circondato da una recinzione di metallo alta circa due metri, perciò gli sarebbe stato facile scavalcarla lontano dall'ingresso e uscire non visto. Raggiunse un luogo defilato dalla vista dei poliziotti quindi d'un balzo scavalcò la recinzione. Tuttavia una gazzella dei Carabinieri lo intercettò mentre stava attraversando il viale che costeggia il parco e da bordo partirono al suo indirizzo diversi proiettili che per fortuna lo mancarono.

*Carabinieri? Ma non erano stati sciolti già nel 1950 e unificati con la Regia Polizia?  
Che ci facevano lì?*

Non rispose al fuoco ma raggiunse velocemente uno dei palazzi prospicienti il parco. Trovò l'ingresso aperto e vi si infilò. I carabinieri tuttavia erano sulle sue tracce. Chiamarono i rinforzi e circondarono il palazzo, lui intanto aveva raggiunto lo scantinato, mentre gli uomini dell'Arma stavano per fare irruzione. Perlustrò rapidamente i locali, poi trovò una porta a grata oltre la quale c'era una gradinata che si perdeva nel buio. La porta era chiusa da un lucchetto ma non gli ci volle molto a farlo saltare con una raffica di MK66. Si gettò subito lungo la scalinata rischiando di cadere, finché estrasse la minuscola torcia elettrica che conservava nella tasca della giubba. La accese e si accorse che la scalinata era più lunga di quanto sembrasse e che non se ne vedeva la fine. Alle spalle udiva distinto il trapestio dei militari che lo inseguivano; a un certo punto sentì la voce minacciosa di un agente: - Fermati o sparo! - Romano non obbedì ma corse ancora più veloce. Udì alcune raffiche di arma automatica e i proiettili che gli fischiavano vicino alle orecchie.

Finalmente giunse in fondo alle scale in un ambiente umido da cui proveniva un odore di mucido e il rumore di uno scroscio d'acqua. Avanzò qualche metro in direzione del rumore; con la torcia illuminò un corso d'acqua sotterraneo che si perdeva velocemente sotto la volta di un'antica conduttura. I carabinieri gli erano ormai alle costole. Non doveva avere esitazioni, si gettò nel corso d'acqua e si lasciò trascinare dentro un lungo cunicolo.

Fu sballottato dalla corrente per circa cinquecento metri, finché il fiume sotterraneo si allargò placidamente. Nuotò verso la luce del giorno che si intravedeva in fondo alla conduttura. Raggiunse infine un'ampia cisterna di epoca romana in parte diroccata e riuscì a tirarsi su. Con passo sempre più sicuro seguì il chiarore fino a uscire sulla riva del Tevere.

Le sponde erano cosparse di rifiuti di ogni genere, da materassi a batterie esauste, da giocattoli di peluche ad attrezzi per il giardinaggio e poi buste di plastica colme di rifiuti dappertutto. Cercò di farsi strada tra quel marasma e mise piede in una piazzola di cemento cosparsa di vecchi pneumatici. Subito dopo ecco comparire una tenda da campo e vicino a questa un'altra decina di tende messe su alla rinfusa tra la vegetazione spontanea sul greto del fiume.

Sentendolo avvicinarsi, alcuni occupanti uscirono fuori coi coltelli in mano.

- Chi sei, che cosa vuoi? Tu giornalista rompicoglioni? Vaffanculo!
- Io non sono un giornalista ma un ufficiale della milizia e vi faccio arrestare tutti! Non è consentito accamparsi sul greto del Tevere...

Un tizio che sembrava il capo della comunità gli si avvicinò. - Ma quale milizia del cazzo? Tu no carabinieri, no poliziotto tua divisa no vale niente.

Tebaldi fece il gesto di mettere mano all'MK66, ma l'uomo lo mise in guardia. - Se provi sparare finisci in galera. Ti denunciamo!

- Tu non denunci nessuno. Allora, per i poteri conferitimi dal Duce Benito Mussolini, vi dichiaro tutti in arresto!

L'uomo proruppe in una grossa risata,

- Poteri di chi? Benito Mussolini? Parli di fantasma? Tu matto!
- Un fantasma Benito Mussolini... Che dici balordo?
- Lui morto quasi ottanta anni fa...
- O...ottanta...?
- Ahah, Camelia - Gridò all'indirizzo della moglie - Camelia vieni a vedere c'è matto che dice di essere fascista di Mussolini...

Intorno all'uomo, intanto si era radunata una piccola folla puzzolente di barboni ricoperti di stracci, sdentati e malati di scabbia. Lo fissavano tutti con la stessa curiosità con cui si guarderebbe un alieno appena sbarcato da un disco volante. Un bambino gli si avvicinò e allungò il dito indice per toccarlo e vedere se era reale.

Tebaldi fece un passo indietro.

Poi gli risuonarono nella mente le parole pronunciate dal Genius. Avrebbe dovuto superare prove durissime. Forse questa era la prima prova...

Una prova tra le più dolorose per un soldato che aveva combattuto battaglie sanguinose e che adesso si trovava deriso e vilipeso da una banda di straccioni per la divisa che indossava.

- Hai fame? Vuoi mangiare? - domandò il barbone.

Tebaldi scosse la testa, pur non essendo vero che non aveva fame. Ne aveva e molta, come se non mangiasse da una settimana.

- Tieni prendi pane!

Il barbone gli lanciò un pezzo di pane ma lui con fare sprezzante, non si chinò a raccogliarlo e lo allontanò con un calcio.

- Io offerto pane e tu butti via?



Riprese dalla tasca il serramanico e lo impugnò in maniera minacciosa.

Intanto gli altri membri della comunità gli si stavano facendo addosso.

- Fermi o sparo! – gridò al loro indirizzo imbracciando l'MK66.

Tuttavia gli uomini non desistettero dalle loro intenzioni. Anzi a un certo punto due di loro estrassero le pistole.

Tebaldi puntò minacciosamente l'MK66 verso i barboni ma il capobanda proruppe in una risata.

- Calma, amico, noi non ce l'abbiamo con te. – Fece un gesto ai suoi uomini che riposero le armi. - C'era bisogno che dicevi tutte quelle cazzate sulla milizia e su Mussolini? Dovevi dire subito che avevi fame. Gente generosa, noi... Io Adrian, qual è tuo nome?
- Il mio nome è Romano... Romano Tebaldi, Tribuno della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale...

Lo sconosciuto scosse la testa incredulo.

- Io ti credo, tu fascista. Va bene! Ci sono ancora tuoi camerati in Italia. Scorso anno, bruciato tendopoli come questa, morti due miei amici. Polizia li ha arrestati, adesso tutti in galera... Tu non vuoi fare lo stesso con noi, vero? No. Perché tu Romano, io rom... Ahah. Noi fratelli! Tieni, prendi da bere.

Gli porse una bottiglia di birra smezzata, ma Romano rifiutò anche questa.

- Non vuoi bere con me?
- Non bevo con un fuorilegge...

Non finì di pronunciare quelle parole che dal fiume provenne il rumore di un elicottero che volava radente alle acque.

- Elicottero di polizia – avvertì il rom – Forse cercano te, da quando c'è malattia pattugliano fiume per trovare gente che non rispetta lockdown...

Era la seconda volta che Romano sentiva pronunciare quella parola inglese senza sapere che cosa significasse...

- Lock...cosa? E che cos'è la malattia di cui parli?
- Ma da dove vieni? Non sai che è vietato uscire di casa? Se esci ti fanno multa di 500 euro. Questo è lockdown. C'è epidemia di covid in giro, voi italiani tutti chiusi in casa, noi rom, no. Noi senza casa. – rise ancora di gusto
- Cinquecento euro e quant'è in Imperiali?
- Imperiali? Cazzo sono Imperiali?

Tebaldi prese dalla tasca una banconota da 10 Imperiali

- Gli Imperiali sono questi, non dirmi che non li hai mai visti!
- Queste carte di monopoli. Ahahah. Tu pulisci culo!

Tebaldi fu preso dalla sconfitto. Che cosa gli stava succedendo? Che ne era stato del fascismo e del Duce? E di tutti i camerati che conosceva...?

Era diventato in pochi secondi un fuorilegge braccato dalla polizia. Aveva dovuto trovare rifugio in un accampamento di nomadi che lo deridevano trattandolo come un pazzo o peggio come un morto di fame...

- Attento... elicottero sta tornando, nasconditi sotto tenda.

Tebaldi non se lo fece dire due volte e si infilò sotto una tenda dove erano ospitati due barboni ubriachi che neanche si accorsero di lui. Il velivolo volteggiò sopra l'accampamento poi d'un tratto si allontanò fino a scomparire.

- Sbirri se ne sono andati, ormai fino a domani non ritornano... - disse Adrian. - Tu non puoi stare qui, devi andartene. Se tu nemico di sbirri, nostro amico, prendi cibo e da bere però vattene appena buio. Se vuoi ti diamo anche vestiti, però va' via, se no metti in guai anche noi.
- Io non getto la mia divisa alle ortiche! L'ho sempre onorata dacché la indosso...!
- Sì ma con quella tu non va lontano... - rise sarcastico il rom.

Alla fine Tebaldi accettò di coprire la divisa sotto un vecchio pastrano. D'altronde doveva giocare d'astuzia, altrimenti non ne sarebbe uscito vivo.

Sull'imbrunire, salutò il capo rom e si diresse nella boscaglia che cresceva fitta lungo il greto del fiume. Doveva trovare un luogo tranquillo nel quale trascorrere la notte. Si diresse verso il lungotevere, ma non incontrò nessuno. Le strade erano deserte e non si vedevano neanche le auto della polizia. Decise di addentrarsi nel quartiere Flaminio, per una breve ricognizione. Lì abitavano i familiari di Fabio Cavan. Sarebbe andato a chiedere aiuto a loro. Ricordava bene la via e il numero civico ma quando giunse sul posto, trovò nello stesso luogo un centro sportivo. Il palazzo era scomparso. Gli sembrava di impazzire. Si guardò intorno ma tutti i locali erano chiusi e le porte degli edifici serrate. Certamente era colpa di quella malattia dal nome strano: covid...

Marco Catoni, chiuse il suo studio medico alle 19 in punto e si diresse verso la sua auto, parcheggiata sul lungotevere dopo aver salutato Elena l'infermiera-segretaria. Aveva avuto una giornata molto intensa. I pazienti si erano affollati nel suo studio fin dalle otto di mattina per il tampone anti-covid e lui aveva avuto appena il tempo di consumare un panino a pranzo e adesso si sentiva svenire. I

ristoranti erano tutti chiusi in virtù dell'ennesimo DPCM emanato dal governo. Doveva accontentarsi di quel poco che aveva in frigo. Non ne poteva proprio più di quella storia.

Mise la mano sotto l'ascella per controllare che la fedele Colt Detective Special fosse al suo posto, quindi aprì lo sportello, non prima di essersi guardato attorno. Era un'abitudine che aveva preso da quando aveva militato nel Col Moschin come ufficiale medico. Entrò nell'auto, sfilò via la mascherina che gli toglieva il fiato e mise in moto. Percorse un centinaio di metri poi si immise in un tratto di lungotevere, a un semaforo girò a sinistra. Per fortuna la strada era libera a causa del lockdown e la sua auto era una delle poche a essere autorizzata a circolare... Pensò di accendere l'autoradio per le ultime notizie e tolse una mano dal volante. All'improvviso vide la figura di un uomo attraversare la strada. Era Romano. Non fece in tempo a frenare. Lo sconosciuto cercò di evitare l'autovettura balzando sull'altro lato della strada ma fu colpito alla gamba sinistra dal paraurti. Cadde per terra e rotolò alcuni metri mentre Marco inchiodava. Il medico scese subito dall'auto per soccorrerlo.

- Ti sei fatto male? Stai tranquillo, sono un medico.

Gli aprì il pastrano ed ebbe un moto di meraviglia. - Che vuol dire questa divisa? – poi osservando le mostrine con i fasci littori sui baveri – Ma che sono questi qui? Chi sei? Da dove vieni? Non è ancora carnevale, non è tempo di cosplay...

- Non so cosa sia questo cos... cosplay... Mi chiamo Romano Tebaldi, sono un tribuno della Milizia. Ti prego portami al comando generale in Viale Romania. Lì mi riconosceranno...
- In Viale Romania non ci sta più la Milizia da quasi ottant'anni... Ci sono i Carabinieri... Ma tu da dove sei uscito, dal manicomio o da un fumetto?!
- I Carabinieri furono sciolti da Mussolini nel 1950 e integrati nella Regia Polizia. Che fandonie stai raccontandomi?
- Io ti sto dicendo la verità... Sei tu ad essere un po' sfasato. Di' un po', dove l'hai rimediata sta divisa?
- Questa è la mia divisa d'ordinanza. Basta con gli scherzi!

Vista la determinazione dell'uomo, Marco non insistette. Dopo aver controllato il grosso livido che si era formato sulla caviglia lo aiutò a rialzarsi.

- E' una cosa da poco, se vieni nel mio studio medico ti metto una pomata e casomai ti do una fascia elastica. Non dovrebbe esserci nulla di rotto...
- No, no meglio che mi allontani di qui. I carabinieri e la polizia mi stanno cercando. Se mi prendono mi arrestano... Ho sparato contro alcuni militari di Roma Capitale a Villa Glori e ho fatto saltare in aria le loro autovetture...

- Hai sparato ai militari di Roma Capitale... intendi dire i vigli urbani? Ma che sei impazzito? Villa Glori...? Che ci facevi lì?
- Sono stato paracadutato lì. Devo raggiungere il Comando Generale della Milizia di Viale Romania per fare rapporto ai miei superiori. Non capisci quando uno parla?
- Vabbè, d'accordo. – glissò Marco, scuotendo il capo - Sali in macchina, andiamo nel mio studio privato.

Percorsero qualche centinaio di metri in auto in una Roma deserta e spettrale, poi giunsero a destinazione. Lo studio di Catoni si trovava al quinto piano di un palazzone del primo Novecento. Salirono su un antico ascensore di legno coi vetri di cristallo. Il medico sostenne Romano fino alla porta dello studio, poi lo aiutò a sedersi sul divano della sala d'attesa e lo sottopose agli esami medici di routine. Gli controllò ancora una volta il livido alla caviglia, ma questo era scomparso. Gli sembrò incredibile che un ematoma si fosse riassorbito in così poco tempo. Forse poco prima nella penombra aveva visto male...

- Non sembra esserci nulla di rotto né altri traumi interni. Il livido è scomparso... Non hai febbre e la pressione è normale. In ogni caso sono assicurato...
- Grazie camerata – disse Tebaldi – Saprà dimostrarti la mia riconoscenza.

All'udire la parola "camerata" a Catoni si rizzarono i peli della schiena. Lui era davvero un camerata come suo padre e suo nonno e sentire una persona che pronunciava quella parola con tanta naturalezza e libertà gli conferiva una profonda gioia, come se si trovasse davanti un vero amico, pronto a condividere con lui il peso di chiamarsi "camerata" in quei tempi difficili.

- Grazie per avermi chiamato camerata. Di questi tempi è pericoloso pronunciare quella parola.
- Perché? – domandò Tebaldi sconcertato.
- Perché dare a uno del fascista significa offenderlo.
- Offenderlo? – Tebaldi continuava a non capire.
- Bè, per come sono andate le cose nella seconda guerra mondiale, che vuoi che pensi la gente del fascismo...
- L'Italia non ha partecipato alla seconda guerra mondiale ma alla terza...
- La terza? Non c'è mai stata una terza guerra mondiale, grazie a Dio. C'è stata la seconda dalla quale siamo usciti sconfitti, dopo che Mussolini si è alleato con Hitler...
- Alleato con Hitler? Mussolini non si è mai alleato con quel pazzo di Hitler, l'Italia non è mai entrata in guerra...
- Non so se tu ti sia svegliato solo oggi da un lungo sonno, ma il fascismo è stato sconfitto e Mussolini trucidato dai partigiani il 28 aprile 1945...

Tebaldi rimase in silenzio, lo sguardo fisso nel vuoto. Doveva trattarsi di un incubo. Non poteva immaginare un mondo senza il fascismo... Poi trovò il coraggio di parlare.

- In... in che anno ci troviamo?
- Ci troviamo nel 2020. Nella Repubblica Italiana nata dalla Resistenza contro il fascismo...
- Du...duemilaventi? Io sono caduto dal ponte Fabricio nel 1972... quarantotto anni fa... ma sembra che siano passate solo poche ore...
- Non so che cosa ti sia successo né da dove tu provenga con esattezza, ma sta' certo che non ti sto mentendo..
- Neanche io ti sto mentendo – ribadì Tebaldi.
- Allora c'è una sola spiegazione... Ma mi sembra una follia!

Catoni si ricordò della predizione dell'augure: *Un inviato degli dèi giungerà fra tre giorni*. Era quello il terzo giorno. Forse l'inviato degli dèi era proprio l'uomo che aveva davanti... Dunque l'augure non aveva mentito

- Credo di averla anch'io la spiegazione... – rispose Tebaldi a cui risuonavano nella mente sempre più pressanti le parole del Genius. Era la prova più grande che gli si potesse chiedere: quella di sopravvivere in un mondo senza il fascismo, anzi in un mondo nel quale il fascismo era combattuto come il peggiore dei mali.
- C'è qualcosa che io posso fare per te? – Domandò Catoni.
- No... forse è il contrario. Forse c'è qualcosa che posso fare io per voi... altrimenti non sarei stato mandato qui. Io ho giurato di difendere la Patria e combattere il comunismo in ogni luogo e... in ogni tempo. Non rinnegherò la camicia nera degli Arditi che porto sotto la giubba.

Catoni rimase in silenzio. Molte idee gli balenavano nella mente, la prima il lockdown che gli pareva una bestemmia. Tutti gli italiani detenuti in casa per un morbo venuto dalla Cina, la superpotenza comunista che imperava sul pianeta e che probabilmente aveva costruito il Covid-19 in laboratorio proprio contro l'Occidente. Già molte persone erano morte a causa della malattia e l'economia della nazione aveva subito un danno letale. C'erano stati molti morti anche in Cina ma a quella dittatura poco interessava che morisse qualche milione di cinesi pur di poter dominare il mondo. Per quei tiranni disumani e sanguinari gli uomini erano solo bestiame da schiavizzare sotto il giogo del comunismo.

Rifletté se poteva mettere a parte lo sconosciuto dell'esistenza dell'organizzazione segreta cui apparteneva.

Dall'inizio della pandemia era stato contattato infatti dal suo amico di liceo Filippo Leonardi, detto Pippo Leo, che lo aveva presentato a un ex agente dei Servizi, il

maggiore Alfio Vesta. Questi faceva parte di un'organizzazione segreta conosciuta come "I Patrioti" che aveva l'intenzione sia di contrastare la penetrazione sotto qualsiasi forma dei cinesi in Italia sia di creare una forma alternativa di governo per contrastare il "Great Reset". Era questo il piano delle élite internazionali, per soggiogare il mondo creando una falsa pandemia che inducesse gradualmente i popoli a rinunciare alle libertà fondamentali, alle proprie tradizioni e ai propri valori religiosi.

- Ascoltami Romano. Domani è il mio turno di riposo e lo studio medico rimarrà chiuso. Tu trascorrerai la notte qui. Cerca di darti una pulita e di dormire. C'è un bagno attrezzato con una doccia in fondo al corridoio. Non rispondere per nessun motivo al telefono e al citofono e non uscire di qui. Mi farò vivo io domani mattina alle sei. Non devono prenderti.

Romano assentì. Si tolse di dosso il pastrano datogli dal rom.

- Questo qui buttalo tra i rifiuti.

Catoni prese un sacchetto dell'immondizia e ce lo infilò dentro.

- Domani mattina ti porto dei vestiti puliti, abbiamo più o meno la stessa taglia. Non è prudente che tu vada in giro con la divisa fascista. Poi ti condurrò da certi miei amici che penso abbiano le tue e le nostre stesse idee... Buonanotte Romano, a domani.

Romano dormì poco quella notte. Nonostante Catoni gli avesse dato qualche goccia di valium per tranquillizzarlo. Rivisse le sue imprese in Vietnam e non riusciva a capacitarsi che non fossero mai accadute. Gli dei erano stati orrendamente beffardi con lui. Riuscì a chiudere gli occhi per pochi minuti. La notte sembrava non passare mai, ma alla fine, dalle tapparelle emerse il chiarore dell'aurora. Guardò l'orologio da polso ma era fermo. Poi l'occhio cadde sull'orologio a display nella sala d'attesa. Le 5:12. Cercò di distendersi un altro po'. Marco non tardò.

AAAA

Salirono in auto alle 6:10 in punto.

- C'è una riunione alla quale vorrei che tu partecipassi, Romano. Dobbiamo recarci nel quartiere di Tor Bella Monaca... Metti su questa mascherina, servirà soprattutto a non farti riconoscere.
- E' un quartiere modello edificato per dare alloggio ai volontari del Vietnam...
- Forse nel tuo mondo, non qui... Noi non abbiamo mai partecipato alla guerra del Vietnam... Lo vedrai coi tuoi occhi.

Raggiunsero Tor Bella Monaca poco dopo le 6:30. Palazzoni imponenti con le facciate logore, qualche carcassa d'auto abbandonata ai margini della strada, dappertutto un senso di abbandono e desolazione.

Attraversarono una piazza e all'imbocco di una via trovarono una pattuglia dei carabinieri che intimò l'alt.

Un appuntato con il volto coperto da una mascherina chirurgica e un ingombrante giubbotto antiproiettile si avvicinò al finestrino dopo il consueto saluto militare.

- Dove sta andando? Ha con sé l'autocertificazione?
- Come vede dalla vetrofania io sono un medico. Sto andando a visitare un mio paziente.
- Lo sa che bisogna circolare muniti dell'autocertificazione...
- Ha ragione, appuntato, però sono stato chiamato d'urgenza.

Il militare non rispose ma guardò verso il suo superiore che sostava qualche metro più in là. Questi fece un cenno col capo.

- Documenti prego...

Catoni gli porse la patente, l'appuntato la esaminò con attenzione.

- Le scade il mese prossimo, dottore, si ricordi di rinnovarla...
- Non si preoccupi, appuntato, sarà mia cura.
- E il signore che è con lei?
- E'... è mio cugino... Fa l'infermiere... Sa, il paziente ha un grave handicap e lui mi aiuta a sollevarlo.
- Uhm, ha un documento?

Un brivido freddo gli attraversò la schiena. Se Tebaldi avesse mostrato la carta d'identità con lo stemma fascista, sarebbe stato scoperto e subito fermato. Notò con terrore che il suo ospite aveva già messo mano alla Beretta d'ordinanza a fianco del sedile, da cui non si separava mai. Di lì a poco sarebbe successo il finimondo, ma il caso o la fortuna vennero in loro aiuto.

L'appuntato fu richiamato dal comandante. La pattuglia doveva procedere a un intervento urgente.

- Va bene, va bene, può andare dottore, buongiorno... - Segnalò con la paletta che poteva proseguire.
- Mamma mia che strizza... per fortuna ci è andata bene!
- No, sbagli, "gli" è andata bene... - commentò Tebaldi incupendo lo sguardo.

Catoni non si permise di rispondere a quella frase tenebrosa, anzi accelerò verso la destinazione. Si trattava di una vecchia casa colonica ristrutturata negli anni Settanta, con un piccolo porticato e una cancellata riverniciata più volte, tanto che non si capiva più di che colore fosse. Sotto il porticato sostava un uomo corpulento sulla cinquantina. Aveva l'inconfondibile faccia del celerino e appena vide comparire i due uomini al cancello li guardò di traverso.

- Ohi Gaspare, non mi riconosci? sono Catoni... - disse il medico togliendosi la mascherina
- Mi scusi dottore, la stavo confondendo con un'altra persona... Con ste mascherine si fa un gran casino... Naturalmente il signore è con lei – disse indicando Tebaldi.
- Naturalmente.
- Bene, potete accomodarvi, il maggiore vi aspetta, salite pure al primo piano.

Percorsero la breve gradinata fino al piano superiore. Lì trovarono due guardaspalle che perquisirono entrambi e chiesero loro di depositare le armi.

- Per me non ci sono problemi – disse Catoni consegnando la Colt ma altrettanto non fece Tebaldi.
- Questa è la mia arma d'ordinanza, nessuno potrà mai privarmene...!

I due guardaspalle si scambiarono uno sguardo d'intesa e si lanciarono contro Tebaldi che reagì, come sempre, a modo suo. Al primo diede un pugno in bocca facendolo stramazzone al suolo, col secondo usò il ju-jitsu facendolo rotolare lungo la scalinata.

- Ehi, ferma ferma! – lo apostrofò Catoni. – Si tratta di amici!
- Amici un cazzo! Chi tenta di mettermi le mani addosso non è mio amico...
- Hai ragione camerata!

Era la voce del maggiore Vesta che attirato dal trambusto si era affacciato all'ingresso di un'ampia sala. Sopra la porta riluceva il busto dorato di Minerva.

- Tranquilli! – disse ai due guardaspalle che si erano appena rialzati e abbozzavano una reazione. – Prego, tribuno Tebaldi si accomodi, la stavamo aspettando...
- Come sa il mio nome?
- Bè il camerata Catoni ci ha fatto un breve resoconto usando una linea telefonica riservata... Sebbene la sua vicenda sembri del tutto irreali, io credo che non dobbiamo mai meravigliarci davanti a fatti inattesi. Gli dei mettono spesso i mortali alla prova e ne sconvolgono la vita con la loro multiforme e infinita immaginazione.



Fece accomodare nella stanza i due uomini. L'ambiente era nella penombra e al centro di un tavolo ovale sveltava una statuetta bronzea di Marte.

Al tavolo erano sedute altre sei persone.

- Fino a ieri attendevamo che gli dei ci inviassero l'ottavo convictor per completare la mensa. Siederai di fronte a me, Romano, a uno dei vertici dell'asse minore dell'ellisse, riservato al capotavola. Eleviamo i calici a Marte, dio della guerra. – I commensali sollevarono calici di cristallo ricolmi di falerno. - E' il momento delle presentazioni, i convictores che siedono a questo tavolo sono i primi inter pares della Società dei Patrioti. Oltre a me e Marco Catoni, alla tua destra c'è Federico Crescenzi, Filippo Leonardi, poi continuando Flavia Grilli, alla mia destra Franco Nobile, Benito Sforza, infine Massimo Origo. Tutti fedeli camerati, pronti a dare la vita per l'Italia.

Tebaldi fece un cenno di assenso col capo, poi cominciò a parlare.

- Non mi aspetto che mi crediate, camerati, forse qualcuno di voi penserà a me come a un avventuriero pronto a beffarsi dell'altrui credulità, ma chiamo a testimoni gli dèi di Roma che non è così. L'unica verità è che io appartengo a un'altra realtà, in cui... - Si portò le mani sul viso e trasse un lungo respiro, poi riprese a parlare – ...in cui il nostro Duce non commise l'errore di schierarsi con Hitler nella seconda guerra mondiale, conservando la neutralità. Nel mio mondo l'Italia è una superpotenza temuta e onorata e non una nazione sconfitta e umiliata come in questa realtà. E' quanto ho da dirvi; vi giuro che non ho motivo di mentire e che se non vorrete accordare credito alle mie parole, io me ne andrò subito e non sentirete più parlare di me. Voglio aggiungere che il Fato, che è superiore alla volontà degli uomini e degli dèi, ha voluto questo. Non conosco tuttavia se quanto sta avvenendo trovi conforto nella scienza o sia avvenuto solo per volontà divina. E non so se gli dèi mi restituiranno mai al mio mondo.

Il maggiore prese la parola.

- Non credo che ti lasceremo andare, perché il tuo arrivo è stato predetto dall'augure pochi giorni fa. Il tuo compito sarà assai oneroso ma noi tutti saremo al tuo fianco.
- Allora mi inchino alla volontà degli dèi. Ho giurato di difendere l'Italia in qualsiasi luogo e in qualsiasi tempo...

Le persone là convenute gli narrarono delle ultime vicende. Di come attraverso l'alibi della pandemia, le grandi lobby sovranazionali intendevano soggiogare i popoli del mondo e come fosse imminente il Great Reset con l'imposizione di una dittatura sanitaria finalizzata all'attuazione di misure liberticide, nascoste dietro

l'allettante promessa di assicurare un reddito universale poco al di sopra della soglia di sopravvivenza. Questo reddito sarebbe stato concesso a fronte dell'abolizione della proprietà privata. Già il papa lo aveva annunciato qualche giorno prima ad Assisi. Un programma di vaccinazioni obbligatorie Covid-19 e Covid-21 stava poi per essere promosso da alcuni filantropi americani con la collaborazione dei principali gruppi farmaceutici mondiali.

- Non possiamo permettere che questo accada. – proseguì Vesta - E' necessario reagire colpendo il nemico in maniera efficace. Il nostro governo retto dal professor Vassallo ha messo sul lastrico migliaia di piccole imprese con la scusa della pandemia. E' evidente che lui e i suoi ministri stiano eseguendo pedissequamente il piano delle grandi lobby sovranazionali. Penso che alcuni ministri siano così sprovveduti da non sapere neanche di eseguire un qualsiasi piano.

Vesta sollevò la cornetta e chiamò qualcuno all'interfonico.

Poco dopo entrò nella stanza un giovane in tuta mimetica ma senza mostrine di alcun tipo. Portava con sé una cartella e gliela consegnò. Il maggiore l'aprì ed estrasse una memoria SD che inserì in un lettore alla sua destra. Al centro del tavolo, sopra la statuetta di Marte si materializzò un ologramma.

- Ecco, vedete queste immagini rappresentano un nanorobot, un'unità che misura 0,4 nanometri. Si può apprezzare solo al microscopio elettronico. Questo è un nanorobot del modello Carrier, made in China, in grado di trasportare nell'aria ma anche nell'acqua qualsiasi batterio o virus o inquinante di vario tipo. Può essere telecomandato attraverso le onde elettromagnetiche della rete 5G o da un impulso proveniente da un satellite. I cinesi ne hanno diffusi miliardi nel nostro territorio e in quello di altre nazioni occidentali, America compresa. E' così che stanno diffondendo il virus del covid... Non che il covid sia in sé molto pericoloso, ma serve da alibi ai governi complici della congiura per imporre misure che limitino le libertà individuali. Tanto basta per spaventare la gente ormai rammollita dopo ottant'anni di pace e di melassa trasmessa dalle TV.
- Ma chi c'è dietro a tutto questo? Solo la Cina? – domandò Tebaldi
- E' evidente che ci sia la Cina comunista, ma attenzione non in prima persona. La Cina è stata chiamata a fare il lavoro sporco da entità sovranazionali e apolide che hanno la propria sede qui in Occidente. Se vuoi Romano, te le elenco, e non sarebbe difficile farlo, ma basta osservare le grandi corporation che dominano il mondo della finanza, del commercio, delle telecomunicazioni digitali, della cultura digitale, dei social, dei medicinali. Persino alcuni ambienti della Chiesa. Chi controlla queste corporation è il mandante, senza nessuna scusa, senza nessun alibi.

E' il nostro nemico e va trattato come tale, senza alcuna pietà, senza remore di carattere morale, perché la loro morale è demoniaca e non fa distinzione tra forti e deboli e tra giovani e anziani. Vuole la sottomissione del genere umano e ci sta riuscendo. Nello stesso modo noi combatteremo per la libertà degli uomini, la libertà dell'Europa e della nostra Patria.

- Con quali mezzi potremo combattere la nostra guerra? Mi sembra che il nemico possieda armi formidabili da mettere in campo...
- Hai ragione, Romano, ma anche noi possediamo un piccolo esercito di volontari e siamo dotati di sufficiente tecnologia e di risorse per portare a termine azioni efficaci. E poi, adesso, abbiamo te...

Fece un gesto di commiato ai convenuti che uscirono dalla stanza ma tratteneva Catoni e Tebaldi.

- Adesso dovete seguirmi entrambi, scenderemo nella centrale operativa, quaranta metri sotto la superficie. Lì programmeremo la nostra prima azione.

CONTINUA...

***Sebbene la vicenda si inquadri in un contesto storico reale, i fatti, i personaggi e gli eventi trattati sono di pura fantasia e non hanno alcuna relazione se non casuale con persone reali viventi o vissute né con eventi presenti o trascorsi.***

**Copyright © 2020 by Mario Farneti – All rights reserved**

Pubblicato l'8 novembre 2020 – [www.farneti.it](http://www.farneti.it)



**“Non nobis Domine non nobis, sed nomini tuo da gloriam”**